

Tema d'indagine: Egemonia sui corpi

Corpo primitivo, corpo immaginario

Il corpo “primitivo” di Pasolini tra natura e cultura

Nel corso dell'intervento, mi propongo di esplorare la visione antropologica della relazione corpo/società secondo Pier Paolo Pasolini, attraverso un'analisi generale della poetica dell'autore alla luce di altre interpretazioni sul tema apparse tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70 circa. In particolare, vorrei sottolineare la creazione da parte di Pasolini di un corpo “primitivo”, arcaico, naturale e presociale, in contrapposizione al corpo moderno caratterizzato da normatività e omologazione. Il mio scopo è quello di mostrare come il corpo di Pasolini sia in realtà un corpo immaginato, uno spazio politico di critica alla società contemporanea sviluppatosi in un clima intellettuale propenso all'ideologizzazione di un “corpo-natura”.

“Ciò che resta originario nell'operaio è ciò che non è verbale: per esempio la sua fisicità, la sua voce, il suo corpo. Il corpo: ecco una terra non ancora colonizzata dal potere” (Pasolini 1999).

La rivendicazione del corpo da parte di Pier Paolo Pasolini è evidente in tutta la sua produzione: libri, articoli, poesie e film sono saturi di corpi nudi, fortemente sessuati e saturi di una “naturalità” che ben ricalca l'ideale (post-)neorealista dell'autore (Gundle 1995: 212-213), un'estetica che cela d'altronde un'ideologia ben precisa. Il corpo di Pasolini è un corpo foucaultiano, ovvero la dimensione, il *locus* per eccellenza, dell'articolazione del potere, la sostanza stessa della dialettica esistenziale tra affermazione dell'individuo e oppressione da parte di una forza superiore (cfr. Foucault 1975). Il corpo libero per Pasolini è il corpo primitivo: il corpo e nudo imberbe del giovane Giasone affiancato dal corpo animale del mentore Chirone in *Medea* (1969), i corpi erotici delle novelle antiche nella *Trilogia della vita* (1971-1974), i corpi migranti carichi di some che attraversano il Mediterraneo in *Profezia* (1964). Dall'altro lato, vi è il corpo moderno oppresso dal potere e del consumismo di massa: il corpo eretico dei

jeans “Jesus” (1977: 12-16), il corpo di Ettore crocefisso dalle autorità nel finale di *Mamma Roma* (1961) e il corpo indifeso del feto abortito nell’Italia post-referendaria (1977: 98-104).

Il corpo primitivo è un modello culturale antico da contrapporre alle logiche totalitarie della civiltà industriale. Anzi, più che modello culturale il corpo primitivo è una vera e propria “natura”, in opposizione a una cultura che, esclusa la parentesi felice della classicità, sembra ripiegarsi su stessa e collassare su un edonismo sterile e deleterio. Da questo punto di vista, il “negro” africano, il contadino italiano e il ragazzaccio romano sono sullo stesso piano, condividono la stessa “grazia esistenziale” (Pasolini 1964) propria delle periferie del mondo, in perfetta antitesi alla “civiltà dei consumi”, centralizzante e repressiva, dell’universo capitalista (cfr. Trento 2010). Questa civiltà agli occhi di Pasolini è un vero e proprio Moloch ginsbergiano che divora con la sua furia quel che rimane dell’anima dell’uomo.

Paradossalmente, per Pasolini la natura è “innaturale”: come ricordato da Chirone, in essa si nasconde un dio, presente in quanto invisibile agli occhi dell’uomo primitivo. Il giorno in cui a questi la natura apparirà naturale, “tutto sarà finito”. È proprio il passaggio alla cultura, la coscienza dell’uomo come entità distinta dal mondo, quel che determina al tempo stesso la nascita e la morte della natura.

La società contemporanea imprime il suo marchio al contempo normativo e omologante sul corpo primitivo, che smette di essere tale per acquisire i tratti informi, la “maschera”, del conformismo di massa. La norma dei nostri giorni è quell’edonismo totalizzante che impone modelli fintamente libertari: persino i capelli lunghi delle correnti cosiddette controculture degli anni ’60 non sono altro che l’ennesima espressione servile e degradante dell’orda consumista (Pasolini 1977: 5-11).

Non è dunque un caso che parallela alla poetica di Pasolini si sviluppi, proprio in quegli anni, l’antropologia di Pierre Clastres (1974), il quale identificò negli indigeni Guayaki del Paraguay l’ideale primitivo da contrapporre al potere oppressivo dell’Occidente civilizzato. La società primitiva di Clastres è una società fatta di individui totalmente paritari, con (pochi) capi temporanei che si succedono in base alle necessità contingenti. L’economia primitiva segue le stesse logiche: il lavoro è svolto in base ai bisogni primari, non è traccia di tendenze consumistiche. È una società che si oppone alle forme gerarchiche dello Stato moderno, un sistema organizzativo più vicino alla natura in virtù della sua volontà di negare gli aspetti costitutivi della cultura stessa – di cui il potere costituito è l’elemento principale.

La tendenza “primitivista” di Clastres è comune a diversi antropologi e intellettuali dell’epoca, spaventati dall’avanzata della “civiltà delle macchine” sulle società (presunte) tradizionali (cfr. Fabietti 2001: 228-230). Il pensiero di Pasolini si inserisce perfettamente in

questo contesto, aggiungendo però l'elemento corporale come punto focale dell'affermazione del sé. Il punto di vista pasoliniano è anche esso – in una certa misura – normativo, poiché imprime su corpi “altri” le speranze e gli ideali di una società delusa da se stessa, una società che cerca nell'esotico e nel lontano un'identità perduta che forse, in realtà, non è mai esistita. Nel 1978 esce *Orientalism* di Edward Said, la grande critica all'amore romantico per l'Oriente immaginario da parte delle società occidentali. Un'immagine fittizia che passava anche, e forse soprattutto, attraverso la costruzione del corpo esotico, un corpo allo stato pre-culturale. La decostruzione dell'intellettuale di origine palestinese svela la virtualità dell'invenzione del corpo dell'altro.

Pasolini non fece in tempo a leggere il libro di Said, e la sua visione rimane ancorata a questo spettro di un corpo naturale, anzi, un “corpo-natura”, che rappresenta l'antitesi perfetta del corpo moderno su cui opera l'acculturazione (cfr. Pasolini 1974: 22-25). L'opposizione natura/cultura è essa stessa il frutto di un'invenzione culturale (cfr. Descola 2005), un'astrazione propria di un pensiero occidentale che costruisce un universo di significato sulla base di classificazioni e categorizzazioni. Pasolini si fa (consapevolmente?) interprete e profeta di queste istanze di fatto etnocentriche, seppure con la profondità di pensiero e la sensibilità che gli è propria.

Nel corso dell'intervento desidero dunque tracciare il percorso di costruzione del corpo primitivo da parte di Pasolini in opposizione al corpo moderno, sottolineando così la dicotomia tra libertà naturale e normatività sociale che emerge dal lavoro dell'autore. Intendo inoltre mostrare come l'alternativa presentata da Pasolini al marchio imposto dalla società sia essa stessa produttrice di una normatività – quella del corpo-natura.

Bibliografia

- Clastres P., *La Société contre l'État. Recherches d'anthropologie politique*, Minuit, Paris 1974.
Descola Ph., *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris 2005.
Fabietti U., *Storia dell'antropologia. Seconda edizione*, Zanichelli editore, Bologna 2001.
Foucault M., *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975.

Gundle S., *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Giunti, Firenze 1995.

Pasolini P. P., *Poesia in forma di rosa (1961-1964)*, Garzanti, Milano 1964.

Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Garzan, Milano 1977.

Pasolini P.P., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999.

Sapir, E., *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978.

Trento G., *Pasolini e l'Africa, l'Africa di Pasolini. Panmeridionalismo e rappresentazioni dell'Africa postcoloniale*, Mimesis Edizioni, Milano 2010.

Filmografia

Mamma Roma, P. P. Pasolini, Italia, 1962.

Medea, P. P. Pasolini, Italia, Francia, Germania Ovest, 1969.

Trilogia della vita:

Decameron, P. P. Pasolini, Italia, Francia, Germania Ovest, 1971.

I racconti di Canterbury, P. P. Pasolini, Italia, Francia, 1972.

Il fiore delle mille e una notte, P. P. Pasolini, Italia, Francia, 1974.